



[paper street]

Paperstreet Community Cinema Musica Libri Teatro Miscellanea Festival Mi ricordo... sì io mi ricordo Sponsor e siti partner

Bianco&Nero – Laura Sicignano

Tweet

3



Condividi

0

Teatro Biblioteca Quarticciolo, Roma – 14 aprile 2015



Il buio e la luce, il bianco e il nero, il bene e il male: costretti nelle gabbie di senso del luogo comune, siamo realmente capaci di essere liberi? Siamo in grado di rinunciare ai comodi dualismi, correndo il rischio di scoprire infinite possibilità?

A teatro, questi interrogativi diventano azione, verità nuove che durano finché il sipario non si chiude e la realtà non le interrompe. Sul

palcoscenico del Teatro Biblioteca Quarticciolo entra una donna (**Irene Serini**), viso pallido e corporatura esile, gesto incerto e parole stanche, addossate l'una all'altra: è una figlia dell'agonia occidentale, soffocata dal sistema "comprare-mangiare-distruggere" e ingabbiata nella consapevolezza di dover vivere "ogni scelta come un abbandono".

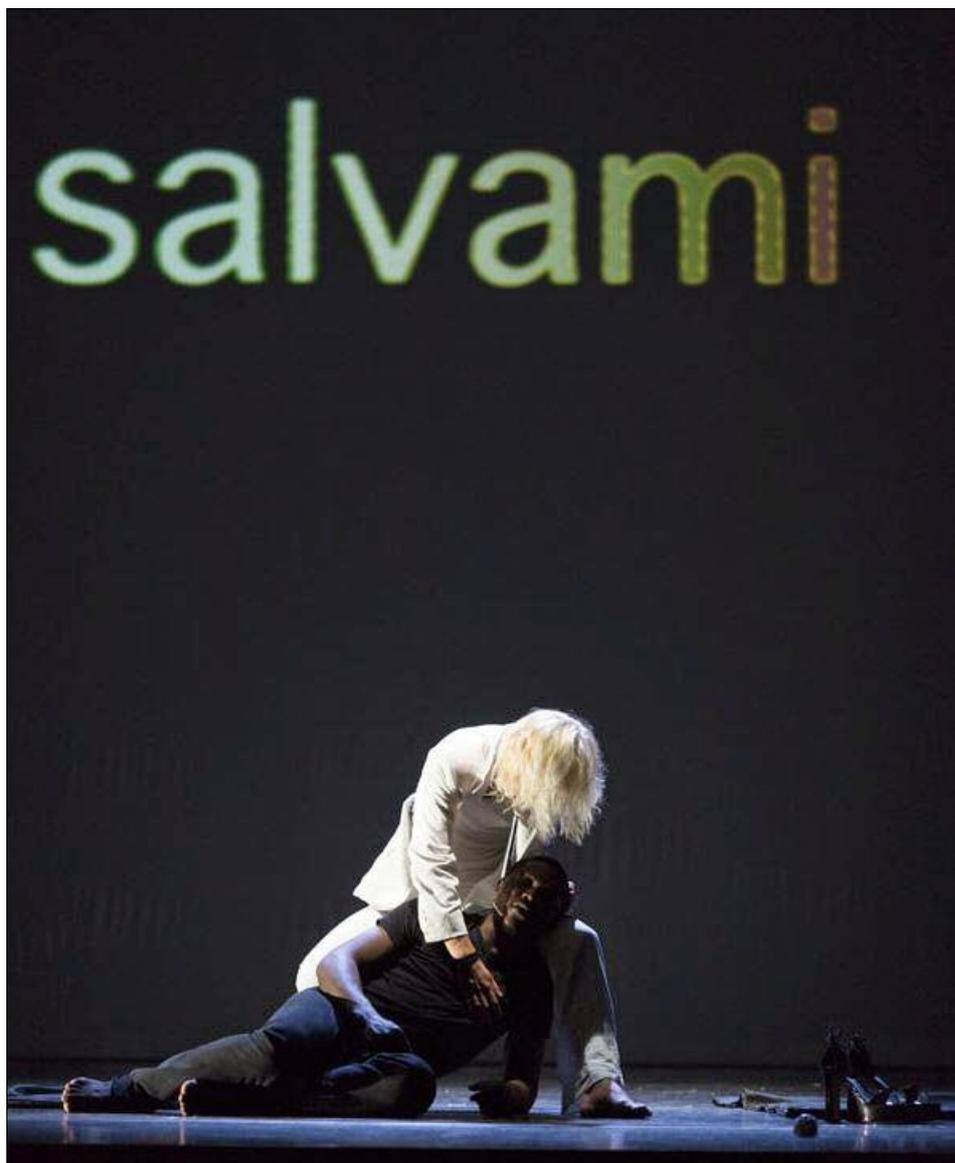
La narrazione di **Laura Sicignano** procede per quadri non consenzienti: sulla scena spoglia, ora c'è anche un uomo (**Emmanuel Ansan Osaro**), un africano corpulento, un potenziale oggetto di umana *pietas*, che si scopre rozzo e misogino, ottuso e violento. Il confronto tra le due diversità è scandito tanto dai momenti di scontro fisico e verbale, quanto dai passaggi di sospensione onirica; vere danze dello spirito con musica e video proiezioni, che come sogni interrotti mostrano le due umanità avvicinarsi fino a sfiorarsi.



Così, **Bianco&Nero** diventa a tutti gli effetti un esperimento antropologico: sfruttando tutti gli spazi (foyer, palco, platea e postazione regia), **Laura Sicignano** scuote gli spettatori, sottrae ogni riferimento confortante, come a voler significare che se fuori tutto è limitato e limitante, a teatro c'è sempre tempo e spazio per qualcosa di diverso con cui rapportarsi.



Calati in questa dimensione, ci si rende conto che l'esperimento non si esaurisce nella solita esposizione alla retorica centrifugata degli opposti (non a caso una lavatrice in funzione viene proiettata a più riprese sul fondale), del diverso – del bianco e nero appunto – piuttosto indaga il senso di colpa: quello di Irene ed Emmanuel, quello dell'Occidente e dell'Africa, quello dell'uomo verso la donna e, di riflesso, quello privato del pubblico che (si) osserva in scena.



Nato come progetto drammaturgico articolato in tre spettacoli sull'integrazione ([approfondisci qui](#)), **Bianco&Nero** non è (solo) uno spettacolo sul razzismo, sul luogo comune, sulle donne, sulle religioni o sulla diversità: è un percorso che diventa personalissimo, uno sforzo di autoanalisi imposta dalla visione.



Alla fine resta un canto, una preghiera fuori misura le cui implorazioni scolpiscono una nuova "pietà", quella che si riflette allo specchio, quando restiamo abbracciati alla nostra immagine capovolta. Tra il buio e la luce, c'è anche l'ombra. Tra il bianco e il nero, si nasconde il grigio. Tra il bene e il male, si confonde il giusto.

(Foto ©AF Immagini)

Adriano Sgobba

Teatro/2
la società

Cargo

CONFRONTO IN SCENA
Emmanuel Osaro e
Irene Serini, i
due protagonisti

Bianco&Nero, provare a parlarsi

ERICA MANNA

QUESTO non è uno spettacolo: è uno scontro. Noi e loro. Noi, i bianchi, l'Occidente e i suoi dubbi. Loro, i rifugiati, i loro viaggi che sono odissee e la loro fede incrollabile che non conosce sfumature. *Bianco&Ne-*

L'autrice-regista Laura Sicignano: "Uno spettacolo che nasce da uno scontro"

ro, due mondi agli antipodi: e non c'è nessuna conciliazione. Il teatro, qui, è "un'arena di sentimenti", racconta Laura Sicignano, autrice del testo e regista dello spettacolo produzione del Teatro Cargo, che martedì 22 ottobre (fino al 24) debutterà alle 10 al Tea-

tro del Ponente (venerdì 25 sarà alle 21), e da sabato 26 ottobre alle 21 fino al 2 novembre (alle 17) sarà all'Auditorium Montale del Teatro Carlo Felice.

«*Bianco&Nero* non è uno spettacolo come gli altri perché è nato facendolo - racconta Laura Sicignano - improvvisando, parlando. Scontrandosi, anche. Perché c'era diffidenza, ostilità». Tutto inizia due anni fa, quando il teatro Cargo comincia a lavorare con un gruppo di ragazzi appena sbarcati da paesi lontani, ospitati a Genova da due comunità di accoglienza per minori non accompagnati e richiedenti asilo. Nessuno di loro aveva mai visto un teatro, «non avevano nemmeno ben chiaro a cosa servisse», ricorda Laura. Inizia da qui, l'incontro: il conflitto, con il primo spettacolo "Odissea dei ragazzi". «Da questa parte c'eravamo noi, donne adulte, colte, occidentali, pervase da

continui dubbi», spiega Laura Sicignano. E poi c'è lui, Emmanuel Ansan Osaro, arrivato in Italia dalla Nigeria, il viaggio per mare, poi a Taranto e poi a Genova. In una terra sconosciuta e incomprensibile, per lui che parlava solo la lingua Edo. Oggi, Emmanuel parla italiano, e racconta: «Le mie prime parole? Ciao. Come stai. E difficile». Difficile, sì. "Bianco&Nero" vedrà in scena Emmanuel con Irene Serini, diplomata alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano, il debutto è previsto in occasione del Festival della Scienza. E poi Ulisse riparte sempre. Forse anche Emmanuel. Per un momento, però, c'è stato l'incontro: guardarsi negli occhi e provare a capirsi. *Bianco&Nero* lo racconta.

© M. BELLONCHI/REGISTRIA

Teatro del Ponente (Voltri)
da martedì 22 ottobre h 10
Dal 26 Auditorium Montale

I PROTAGONISTI

Emmanuel Ansan Osoero e Irene Serini (nella foto) sono i protagonisti di "Bianco&Nero". Lui è arrivato da solo dalla Nigeria a Taranto a 17 anni. A Genova è stato accolto in una comunità per minorenni richiedenti asilo. Ha conseguito la terza media, ottenuto alcune buone lavori e giocato molto a calcio. Ha partecipato come attore a "Odissea dei ragazzi", il suo primo spettacolo, cui segue questo. È disponibile a fare qualsiasi lavoro, ma il suo sogno sarebbe fare l'attore o il panettiere. Lei si è diplomata al Piccolo di Milano. Nel 2003 ha incontrato la regista Serena Siragusa, poi Torino Corte, Teatro Cargo e con Marcello Serini ha scritto a quattro mani e recitato "Moana Pomo Revolution".

ELIANA QUATTRINI

Lo spettacolo si intitola "Bianco&Nero", ma Emmanuel Ansan Osoero dice "Nero&Bianco". Punti di vista. Lo interpreta insieme a Irene Serini, sono diretti da Laura Sicignano ed è una nuova produzione di Teatro Cargo. Va in scena nella sala di Voltri il 25 ottobre (ore 21), all'auditorium Montale il 26 (ore 21), il 27 ottobre e il 2 novembre (ore 17).

Emmanuel è nato in Nigeria e a 16 anni se n'è andato, arrivando in Italia da solo, come minore non accompagnato e richiedente asilo. Ora ha quasi 19 anni e fa l'attore, ma gli piacerebbe anche diventare panettiere. Camicia bianca, pantaloni e scarpe gialli, orologio fasciante, Emmanuel racconta la sua storia come lirica sul palco, dentro lo spettacolo in cui due mondi si confrontano. Usa un italiano comprensibile e se non capisce chiede la traduzione in inglese.

Arrivano tante notizie da Lampedusa. Ne parlate?

«È un viaggio particolare, molto difficile».

Lo ha fatto?

«Sì, sono arrivato su un barcone anch'io. Sul mare quattro giorni senza mangiare e senza bere. I primi due sono rimasto sottocoperta, dopo sono salito per guardare cosa stava succedendo. Dicevano che c'erano dei problemi. Ho detto: voglio andare su. Ho visto mare, acqua, casino. Eravamo in mezzo allo stretto, lontano dalla costa. Dovevamo aspettare».

Si muotano?

«No, non so muotare e c'era sempre più acqua sul fondo della barca».

Dov'è sbarcato?

«Sono venuti a prenderci e ci hanno portato a Taranto, nel centro di accoglienza. Poi mi hanno mandato a Genova, dove c'è l'associazione Tangram e ho conosciuto Laura (Sicignano, autrice e regista di questo spettacolo, come dell'"Odissea dei ragazzi", andato già in scena, con Emmanuel e altri ragazzi nel cast ndr.)».

È arrivato al teatro.

«Non sapevo a cosa serviva questa scatola nera, con le regole come il calcio, ma senza ginnastica. Ora mi piace».

Perché ha lasciato la Nigeria?

«Avevo dei problemi con la mia famiglia. Volevo andare via e sono scappato in Niger. Dopo una settimana ho incontrato James, più grande, quasi un uomo, ghianese. Mi ha detto che potevamo andare insieme in Ghana e l'ho seguito. Ma a un certo punto mi ha detto "siamo in Libia, forse è meglio"».

Quanto tempo avete impiegato?

«Tre, quattro mesi. Soprattutto a piedi nel deserto, qualche pezzo in macchina. Ma poi devi scendere perché non hai documenti e in macchina ti vedono e te li chiedono. Tanto a piedi. In Libia subito ero a Gatron, una città piccola, poi a Tripoli. A Tripoli sono stato quattro mesi chiuso in una stanza senza uscire, sempre per i documenti. Era il 2011. Dopo due mesi è scoppiata la guerra civile. Volevo andare via da lì e sono uscito».

Aveva dei soldi?

«Non avevo niente. Ho chiamato un taxi per farmi portare via, ma lì non capiscono l'inglese. Non capiva niente, ma il taxista

Quattro
giorni
in mare

Senza
mangiare e
senza bere



TEATRO CARGO ♦ "Bianco&Nero" in scena dal 25

Emmanuel «Il mio viaggio sul barcone»

L'attore nel cast con Irene Serini racconta la sua storia di profugo

ha chiamato la polizia che è arrivata subito».

Cos'è successo?

«Quattro mesi di galera. Poi mi hanno messo sul mare, perché Gheddafi non voleva neri, non voleva africani. Ci hanno messo sui barconi. Io non sapevo dove ci stavano portando. Quando ci hanno trasferito a terra,

pensavo che fossimo in Tunisia, in Marocco. Invece mi hanno detto "Sei in Italia"».

Voleva venire qui?

«No, non sapevo».

Qual è il primo ricordo in Italia?

«Le persone che mi hanno dato subito da bere, poi da mangiare. Ma io non volevo stare nel centro, stavo male, volevo un

ospedale. Ho fatto un po' di casino. Mi hanno detto di stare calmo, che dovevo pensare a lavorare e che per lavorare dovevo studiare. Non avevo ancora 17 anni. Mi hanno mandato a Genova, dove mi hanno visitato il corpo e stava bene. Solo qualche medicina perché ero stato senza mangiare».

Ha ripreso contatto con la sua famiglia?

«Ora sì, mando i soldi. Ora sto bene, sono contento. Grazie a Dio».

La fede l'ha aiutata?

«Dio mi ha aiutato».

Ora come va?

«Ora è meglio. Il lavoro di teatro mi piace. Gioco a calcio. Voglio parlare con la gente. Loro parlano, io non capisco. Devo studiare. Posso cambiare, voglio cambiare e non è facile».

Fidanzato?

«No, sono troppo giovane». Che impressione le fanno le donne qui?

«Strana. Vogliono comandare».

Se una donna va via dalla Nigeria, fa come lei?

«No, io ho fatto il viaggio da solo, le donne vengono portate. Devono mangiare, bere, dormire e quando arrivano qui devono riscattare tutto quello che è stato speso per loro, anche ventimila euro».

Lei ha dato soldi a qualcuno?

«No, non ne avevo e non ne ho dati, perché ci hanno mandati via».

Scappato
dalla Nigeria
il suo paese

I mesi
di carcere
in Libia

FESTIVAL DELLA SCIENZA ♦ Lo spettacolo rientra nella rassegna di Manuela Arata. Si vedrà a Voltri e al Montale

La regista Laura Sicignano «Il testo nasce con le prove dallo scontro tra due mondi»

«Bianco&Nero», il nuovo spettacolo

Prima tappa
"L'Odissea
dei ragazzi"

Terza tappa
"Compleanno
alghiano"

di Teatro Cargo, fa parte del Festival della Scienza e va in scena dal 25 ottobre al 2 novembre tra la sala di Voltri e l'auditorium Montale. «Il Cargo - ha dichiarato Manuela Arata, presidente del Festival - è un patrimonio che Genova non sa di avere». Interpretato da Emmanuel Ansan Osoero e Irene Serini, è scritto e diretto da Laura Sicignano, ha i costumi di Mariagrazia Bisio,

musiche e video originali di Matteo Spanò, Luca Serra e Giacomo Gianetta. «La prima tappa di questo percorso - dice Sicignano - è stata l'"Odissea dei ragazzi", due anni fa, con un gruppo di ragazzi profughi minorenni. Erano diffidenti e arrabbiati. Tra poco lo portiamo a Lugano dove è già tutto esaurito, poi proseguiamo la tournée a Roma e in altri luoghi. La terza tappa sarà l'anno prossimo "Compleanno alghiano", che ho scritto insieme a Ramatullah Safi, il primo a raccontarmi la sua vita». Il testo ha vinto due premi, Etica in atto e Pervocolesa, ed è stato pubblicato. «Bianco&Nero» - continua la regista - nasce dal confronto e viene scritto durante le prove, come del resto sono nate le musiche. È un incontro scontro tra uomo e donna, Africa e Occidente, Emmanuel e Irene, che rappresenta noi e

il nostro modo di pensare. I temi sono la nascita, il rapporto con Dio, tra i generi, con la morte, i genitori, il denaro. La posizione di Emmanuel spiazza. Il testo è il viaggio mentale di Irene nel suo mondo». «Siamo così diversi fisicamente - dice quest'ultima - e sul palco però ci lega una grande complicità. Io ho una formazione tradizionale d'attrice, ma qui devo essere minimale. Per me è molto interessante. Su alcuni temi ci sono confronti accesi, su altri meno, ma sono importanti. Faccio parte di una generazione di precari, molto angosciati dal lavoro. Emmanuel manda parte di quello che guadagna alla famiglia, per lui i soldi hanno un valore diverso. Dice che l'Africa non possiamo nemmeno immaginarcela e che lui, loro, non potevano immaginare cos'è l'Europa».

[!] DA NON PERDERE



DAL 26 OTTOBRE
ALL'AUDITORIUM MONTALE



TEATRO

BIANCO & NERO, INCONTRI E SCONTRI TRA "NOI" E "LORO"

RAFFAELLA GRASSI

HAI DICIASSETTE anni, attraversi il deserto a piedi, ti dicono che ti portano in Ghana e invece ti ritrovi in Libia. Sei senza documenti e vivi nascosto in una stanza, un giorno esci e ti arrestano. Passi tre mesi nel carcere di Tripoli. Poi Gheddafi apre le galere e ti scaraventano su un barcone.

Hai sempre diciassette anni e non sai dove stai andando. Sai soltanto che sei sul mare e che sei solo. Fino a quando sbarchi in un porto che non sai come si chiama. Senti una lingua che non conosci, vedi visi bianchi, non capisci. Stai male. Da quella città di mare ti mandano in un'altra città di mare, lontana.

Arrivi a Genova, cominci ad andare a scuola, poi incontri una regista donna che ti porta in uno spazio strano che ha il nome di "teatro". Quella donna si chiama Laura e quel teatro è la tua nuova casa.

Questa è la storia, vera, di Emmanuel Osauro, ragazzo nigeriano oggi diciannovenne, protagonista insieme all'attrice Irene Serini dello spettacolo "Bianco&nero" scritto e diretto da Laura Sicignano, seconda tappa di un progetto di lavoro con i giovani rifugiati che il Teatro Cargo aveva iniziato con l'Odisea dei Ragazzi.

Il debutto è inserito nel cartellone del Festival della Scienza dal 26 ottobre al 2 novembre all'Auditorium Montale del Carlo Felice (il 26 alle 21, poi per le scuole alle 10, il 27 e il 2 alle 17), con anteprime al Teatro del Ponente di Voltri dal 22 al 24 ottobre alle 10 per le scuole e il 25 ottobre alle ore 21.

In scena una donna e un ragazzo, lei bianca

lui nero, due mondi agli estremi. Si creano tensioni, ostilità, emozioni. Diffidenze, confidenze. Un dialogo faticoso, anche doloroso, ma necessario per fare i conti con la realtà.

«I ragazzi dell'Odisea arrivavano tutti da storie drammatiche, Emmanuel è uno di loro - racconta la regista -. Lo spettacolo è il racconto di un incontro/scontro tra "noi" e "loro", un teatro di donne adulte, bianche, scettiche, e un gruppo di ragazzi diffidenti e molto arrabbiati con la vita, abituati a essere imbrogliati, abbandonati, feriti».

Il lavoro sul palcoscenico, e anche fuori, è stato duro. «È difficile ma non possiamo tirar su muri. Dobbiamo trovare il modo di convivere e per noi il teatro è stato lo strumento».

Emmanuel vive a Genova da due anni, ha preso il diploma di terza media, parla italiano, gioca a calcio. Sogna di fare l'attore ma cerca qualsiasi lavoro, preferibilmente il panettiere.

Il momento più difficile? «Quando eravamo sul mare, senza niente intorno, quattro giorni senza mangiare e senza bere. Quando siamo sbarcati a Taranto stavo male, non capivo la lingua, vedevo uomini bianchi e pensavo di essere finito in Tunisia. Io non volevo venire in Italia, sono solo scappato dal mio paese».

E ora? «Sto bene, la mia famiglia è qui, qui c'è Laura, se ho qualche problema chiedo a Laura e faccio quello che dice lei, è la mia mamma» racconta.

E mentre lo dice a tutti i presenti vengono gli occhi lucidi, soprattutto a Laura, la regista che questa volta ha fatto molto più che teatro: ha cambiato una vita.

© riproduzione riservata



Emmanuel Osauro e Irene Serini

EL SEGOLO XIX
MERCOLEDÌ 25
16 OTTOBRE 2013

PRODUZIONE DEL TEATRO CARGO

«Bianco&Nero», in scena il dramma della diversità

■ Continua con lo spettacolo «Bianco&Nero» la produzione del Teatro Cargo che coinvolge i giovani rifugiati, iniziato con «L'Odissea dei ragazzi». «In Bianco&Nero» Emmanuel, uno dei giovani Ulisse di Odissea, arrivato in Italia da solo dalla Nigeria, dialoga, si incontra e a volte si scontra con Irene Serini, un'attrice professionista italiana dall'ottimo curriculum. Due mondi, due esperienze personali mettono a nudo sul palco la propria verità. Lo spettacolo nasce dal vissuto dei protagonisti e lo porta in scena in un gioco continuo tra finzione e realtà. Il mondo è in bianco e nero o prevede un'imperscrutabile scala di sfumature? Questa domanda vale per la natura, il pensiero, l'infinita gamma dell'essere e del sentire. La diversità è all'origine della vita. Cosa è diverso e cosa normale? Che rapporto c'è tra quanto viene definito bello o brutto e la diversità? Esistono le «razze»? I generi? In scena una donna e un uomo. Una bianca e uno nero. Uno spettacolo sulle diversità, gli opposti, gli scontri, gli incontri, musica, video, poche parole, molta azione.

Lo spettacolo sarà in scena da martedì 22 ottobre a giovedì 24 alle 10 al Teatro del Ponente, venerdì 25 ottobre alle 21 sempre al Teatro del Ponente, mentre da sabato 26 ottobre a sabato 2 novembre gli spettacoli saranno all'«Auditorium Eugenio Montale» del Teatro Carlo Felice. Sul palco e dietro le quinte lavoreranno Irene Serini, diplomata alla Scuola del «Piccolo Teatro di Milano», Marcela Serli che ha già lavorato per il Teatro Cargo recitando in Donne

in Guerra, Raccolta indifferenziata e Sudore, Emmanuel Ansan Osaro arrivato dalla Nigeria a Taranto a 17 anni e già protagonista come attore a Odissea dei ragazzi, prodotto dal Teatro Cargo; Laura Sicignano laureata in Storia del Teatro all'Università Cattolica di Milano e giornalista pubblicitaria; Giacomo Giannetta che sta ultimando il triennio in musica elettronica presso il Conservatorio Nicolò Paganini di Genova; Luca Serra e Matteo Spanò compositori di musica elettronica e audiovisivo; Maria Grazia Bisio e Alberto Diaspro.

Il progetto con i giovani rifugiati proseguirà nel 2014 con la produzione «Compleanno Afgano» scritto a quattro mani da Ramat Safi, giovane profugo, e Laura Sicignano.



IN SCENA «Bianco&Nero»

ComUnità, la community de l'Unità



Inediti per il teatro. Compleanno afgano, in Italia

07 novembre 2013

Consiglia

12

0

Tweet 0

Condividi

Commenta



Succede così. Quando ti appassioni a certe storie vorresti saperne sempre di più e allora provi, a modo tuo, a renderla viva quella storia. Magari raccontandola agli amici, oppure scrivendola, se sei uno scrittore, come ha fatto Laura Sicignano, drammaturga e direttrice artistica del Teatro Cargo di Genova, dove già da un po' lavora con i giovani rifugiati provenienti dal mondo, ognuno con una terribile quanto straordinaria storia alle spalle.

Una di quelle «avventure» è diventata un testo teatrale, per ora non ancora andato in scena, che ci parla di Ramat Safi, autore lui stesso insieme a Laura Sicignano del testo che si intitola *Compleanno afgano* (vincitore di due riconoscimenti, il premio Le Acque dell'Etica del Premio Etica in Atto 2013 e il premio Pervocesola che lo ha inserito nel libro *Per voce sola 2013*, edito da NerosuBianco).

Il monologo ci racconta tutto d'un fiato chi è Ramat Safi, uno dei tantissimi stranieri che ogni giorno tentano come possono di sfuggire alle guerre e alla povertà. Ramat è un 18enne afgano arrivato in Italia da solo quando era ancora minorenne, Ramat ha camminato a piedi dall'Afghanistan, Ramat non ne poteva più di essere perseguitato nel suo Paese. Il testo racconta la sua vita. «Mi chiamo Ramat Safi. Vengo dall'Afghanistan e oggi compio 18 anni. Non è proprio oggi il giorno, ma la festa la faccio oggi, che è gennaio, allora va bene. Mi piace facebook, i film di Bollywood e i capelli delle ragazze che quando camminano, si muovono su e giù. Mi piace molto questa musica, che è rap».

La lingua, l'italiano non proprio perfetto che anima le pagine di questo monologo, è in realtà la vera forza di *Compleanno afgano*, un racconto vero di una persona che ha dovuto affrontare tra i tanti problemi anche quello della lingua. Per fortuna c'è Lucia, in comunità, a farsi in quattro per questi ragazzi arrivati dall'Africa o dall'Asia. Certo, il viaggio è stato duro: «Mi hanno caricato su un camion e siamo partiti. All'inizio non capivo niente, ero da solo dentro il camion e mi faceva male la testa, tanto sangue. I dodicimila dollari erano per scappare, ma non sapevo per andare dove, nel camion pensavo: "E adesso io da solo cosa faccio? Dove vado? La mia famiglia? La mia fidanzata?"».

Poi c'è la vita in Italia, con tutte le difficoltà nella comunità: «Qualche volta è vero ho picchiato, ma per difendere il mio amico Saim dai neri. Saim fa sempre così: prende in giro gli africani, poi tocca a me e Falak Sher picchiare per difendere lui che è malato e non sa picchiarsi». Il racconto dei preparativi per il 18esimo compleanno si intreccia ai ricordi personali. «In viaggio, io non ho mai avuto un amico vero. Pensa, eravamo in Iran al confine con la Turchia. Siamo arrivati vicino a una montagna, che faceva paura perché era ripida così e la strada piena di pietre. Dovevamo superare il confine di una montagna, non dalla strada, perché quella era controllata dalla polizia. Quando hanno visto la montagna, tutti hanno preso paura, e scappavano come animali. La polizia dalla strada sparava dal basso contro noi. Tanti iraniani, pakistani, bangla, anche neri. 5 o 6 ore di cammino, di notte sulla montagna, ripida così in salita, con quelli che sparavano. Cammina, cammina, ma la montagna era alta e non si arrivava mai. Niente mangiare, niente acqua. Qualcuno ha bevuto benzina. Io sono scivolato e mi sono fatto male al ginocchio, tanto sangue sulle pietre. Tutti mi passavano vicino, ma nessuno mi aiutava. Nessuno era mio amico».

All'origine fu un semplice laboratorio teatrale ideato a Genova da Laura Sicignano che ha coinvolto giovani rifugiati, ragazzi afgani e senegalesi; poi il laboratorio si è trasformato in qualcosa di diverso, un progetto molto più ampio, partito con lo spettacolo teatrale *Odissea dei ragazzi*, proseguito con *Bianco & nero* e ora con il testo teatrale *Compleanno afgano*, dove Ramat racconta anche del suo primo lavoro in Italia: il teatro. E così è stato per tanti giovani rifugiati, ora in giro per l'Italia a recitare, con un contratto lavorativo fra le mani. Il teatro, a volte, può salvarti la vita.

(i copioni vanno inviati a fdesanctis@unita.it)

Colpo di scena

di Francesca De Sanctis



Biografia

Iscriviti al Feed RSS

Ultimi Post

Et voilà, la prima stagione del Valle Occupato

16 ottobre 2013

Eccola qui. Una bella cartellina color avorio con laccetto rosso. All'interno c'è il calendario

A teatro con il baratto

18 settembre 2013

Immaginate uomini e donne che escono dalle proprie case portandosi dietro una sedia e una bottiglia di vino. Immaginate giovani, anziani,

Inediti per il teatro: storie di precariato e camorra

26 agosto 2013

«Alcuni dicono che al giornalista piace farsi i cazzi degli altri, ma la verità è che lo dicono

TEATRO 14/10/2013

La felice Odissea di cinque migranti

di Francesco Mattana

Emmanuel, Kara, Shahzeb, Rahamathollah, Waheedullah sono cinque richiedenti asilo. A Genova hanno sbancato il botteghino con uno spettacolo che reinterpreta il viaggio di Ulisse. L'intervista alla regista Laura Sicignano

Dai porti del Mediterraneo a Genova. Emmanuel, Kara, Shahzeb, Rahamathollah, Waheedullah: **cinque minorenni** che hanno vissuto l'Odissea nella loro pelle, provenienti da Paesi -**Afghanistan, Pakistan, Nigeria, Senegal**- che a vario titolo limitavano la loro libertà e li mettevano in pericolo.

Su sollecitazione di **Valentina Traverso** -tutore di alcuni minori stranieri richiedenti asilo ospitati nelle strutture genovesi **Samaracanda** e **Tangram**- la direttrice del **Teatro Cargo** **Laura Sicignano** ha permesso a questi ragazzi di mettersi alla prova in un laboratorio teatrale con l'attrice **Sara Cianfriglia**. Col tempo hanno imparato a carpire i consigli provenienti dalle loro insegnanti.

Il risultato del loro impegno è **Odissea dei ragazzi**, già presentato con enorme successo di pubblico in varie piazze (tra cui il prestigioso **Teatro della Tosse**). Il racconto omerico è solo un pretesto per raccontare un archetipo universale, comprensibile a tutti –il viaggio come ricerca interiore costante, finché si trova un approdo (Itaca) da cui ripartire per altre mete. Uno spettacolo fisico in cui si recitano **poche battute e a parlare sono gli sguardi**, i corpi elastici degli attori che si esprimono con forza e energia.

Fondamentale è stato il contributo di **Pashupatti**, ragazzo italo- svedese-indiano che ha aiutato nella mediazione e traduzione e poi è andato in scena con loro.

Abbiamo incontrato la regista della pièce **Laura Sicignano**.

Raccontiamo il primo approccio con questi giovani

«Molto difficile. Anzitutto si tenga conto che non c'era la consapevolezza da parte loro di cosa fosse il linguaggio del teatro. Non dimentichiamo poi la difficoltà –da parte di chi proviene da una cultura improntata al maschilismo- di doversi rapportare con due donne (io e Sara) che ti danno delle indicazioni, ti spiegano quello che devi fare. Inoltre la barriera linguistica –una babele di sei lingue da cui estrapolare il nocciolo di un comune Esperanto».

In quali forme si è manifestata la loro diffidenza iniziale?

«Nessuno di loro era mai entrato in un teatro prima. Alla domanda "Vi piace", rispondevano "Bello, a cosa serve?". All'inizio non riuscivano ad adattarsi alla situazione e ci provocavano in maniera infantile. Uno di loro una volta mi ruba una sigaretta dal pacchetto. Gli ho spiegato che in questi casi si chiede "per favore" e lui, sprezzante: "Le donne sono come sigarette"».

È stato difficile far capire l'importanza della disciplina a teatro?

«Gli abbiamo detto questo: a teatro potete essere folli e liberi come mai nella vostra vita. Ma ci sono delle regole a cui non si transige. È una palestra per il vostro corpo, la vostra intelligenza e le vostre emozioni. Un gioco di squadra, ma nello stesso tempo un lavoro».

Questo è il vostro primo contratto: siete in paga e dovete rispettare delle regole. La vostra forza, potenza e bellezza sarà il lavoro che offrirete al pubblico».



Cos'è che a un certo momento ha fatto scattare il feeling tra di voi?

«Fondamentale il fatto di esprimerci con una comunicazione non verbale. Abbiamo trovato presto un codice di espressioni, gesti, emozioni per capirci, anche perché il materiale su cui abbiamo lavorato è umano, comune all'esperienza di tutti. Ognuno di loro è riuscito a trovare nell'Odissea le storie della propria vita, identificandosi ora in Ulisse -viaggiatore abbastanza scaltro da salvarsi la pelle; ora in Telemaco, ragazzo messo in mezzo a una Storia più grande di lui».

Dopo aver conquistato il pubblico, hanno espresso il desiderio di fare ancora gli attori?

«Col teatro è stato amore a prima vista, e alcuni di loro stanno pensando seriamente di farne un mestiere. Non sarà facile, come del resto non è facile per chiunque in Italia voglia vivere di teatro».

Che vantaggi trarranno dall'esperienza vissuta a teatro?

«Dobbiamo seguirli nella procedura giuridica che li porterà di fronte alla Commissione Territoriale come richiedenti asilo, dobbiamo preoccuparci che arrivino pronti all'audizione, dovranno essere abili a raccontare ogni dettaglio del loro vissuto. Attraverso il filtro dell'Odissea hanno imparato a raccontarsi».

Tra gli spettatori, c'è qualcuno che si è emozionato in maniera particolare?

«Ci ha fatto molto piacere una studentessa di Lettere antiche che, dopo aver visto lo spettacolo, ha deciso di fare la tesi di laurea sull'attualità di Odisseo. C'è stato un riscontro univoco, a una serata ha applaudito anche il ministro Kyenge. Attraverso la potenza dei corpi e degli sguardi dei protagonisti, questo spettacolo dà a chi lo vede un'incrollabile fiducia nel futuro».

Qualche spettatore che ha approfittato della vetrina per polemizzare contro i migranti?

«C'era un tale clima di gioia, di magia, di positività, di empatia tra attori e pubblico che nessuno si sarebbe permesso di protestare».

Dove andrà in scena lo spettacolo?

«Abbiamo una data fuori Italia al Festival Internazionale del Teatro di Lugano, poi una serie di tappe italiane nei prossimi mesi: Prato, Roma, Lecce, Satriano. Stiamo facendo di tutto per sbarcare anche a Milano».

E oltre all'Odissea?

«Sabato 5 ottobre è andato in scena al Teatro della Tosse "**Compleanno afgghano**", che ho scritto insieme a Rahamathollah, uno dei cinque ragazzi. Il 22 ottobre al Teatro del Ponente debutterà **Bianco e nero**, con protagonista Emmanuel. La domanda che ci poniamo in quest'ultimo spettacolo è attuale e universale al contempo: il mondo è in bianco e nero o prevede un'imperscrutabile scala di sfumature? In scena una donna bianca –espressione dell'Occidente scettico, timoroso- e un uomo nero – molto più positivo, determinato. Ancora una volta, un'occasione per divertirsi e riflettere insieme al pubblico».